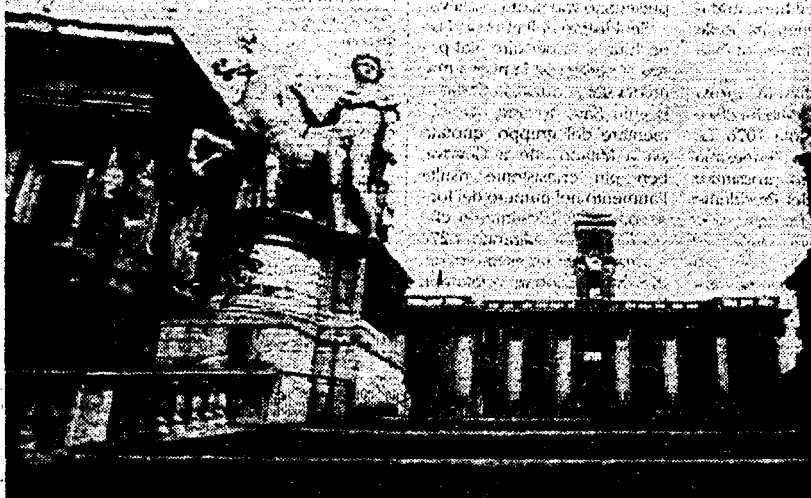


nuova
Y10 Supervalutazione
 Vs usato, oltre a 1
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero
 è facile
 acquistare
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Sabato 27 marzo 1993
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

**Crisi in Campidoglio
 Verdi e Pds compatti
 dopo il no del Psi
 sulla candidatura
 a sindaco del leader
 ambientalista
 Annunciate 28 firme
 per la convocazione
 del consiglio
 Mancano nove giorni
 al commissariamento**



La piazza del Campidoglio, sotto Francesco Rutelli; in basso, sotto il titolo, Vittorio Roidi; a fianco Giuseppe Ciarrapico



Rutelli non molla In aula l'ultima sfida

Francesco Rutelli non accoglie l'invito del Psi a sgombrare il campo dalla sua candidatura a sindaco. Pds, Verdi e Pli raccolgono le firme per portarlo in consiglio insieme ad una lista di assessori. Ventotto adesioni saranno presentate martedì prossimo. Caduto il nome di Carraro, infatti, gli antiproibizionisti si schierano per Rutelli. Psi, Psdi, Pri e l'assessore Forcella gli rinnovano invece l'invito a farsi da parte.

RACHELE GONNELLI

■ Francesco Rutelli declina l'invito socialista a farsi da parte. L'asse Verdi-Pds non ha alcuna intenzione di rinunciare alla candidatura a sindaco del capogruppo Sole che ride alla Camera, un sacrificio che secondo i «consigli» del gruppo socialista in Comune servirebbe a favorire un ravvicinamento tra i partiti che dicono di voler formare una giunta di svolta. In effetti ieri, il giorno dopo la riunione socialista che ha sancito il no definitivo a Rutelli, si sono visti due schieramenti contrapposti tra le forze di progresso impegnate per la svolta.

■ Due conferenze stampa, due raggruppamenti, anche se con una trasfugazione degli antiproibizionisti nel fronte pro-Rutelli. Da una parte, nella sede dei gruppi capitolini in via San Marco, Verdi, Pds, il liberale Battistuzzi e il socialdemocratico Flammini annunciano per martedì prossimo la presentazione delle firme necessarie a chiedere la convocazione di un consiglio con all'ordine del giorno l'elezione di un nuovo sindaco e una nuova giunta. Le firme richieste dalla legge sono 27. Pds, Verdi e Pli ne annunciano 26, fuori dall'adesione dei due antiproibizionisti, appunto, e dei due che fanno riferimento al Popolani di Segni, Milano e San Mauro. E il candidato Rutelli, per parte sua, promette una lista di 16 assessori, 14 consiglieri e due tecnici - di

gruppo del Pds in Campidoglio, non si tratta affatto di personalismi. «La candidatura Rutelli - spiega - è un fatto politico, è il candidato del rinnovamento per una giunta di ricostruzione morale - anti-Tangentopoli. Una candidatura di speranza che ha conquistato larghissimi consensi da tutti i ceti sociali della città. Sarebbe assurdo, incomprensibile rinunciarci, togliere dal campo l'unica candidatura realistica in grado di sbloccare la situazione romana. L'invito del Psi va contro il buon senso».

■ Dall'altro versante, in Campidoglio, si riuniscono invece in contemporanea, il Psi, l'indipendente Forcella, il repubblicano Mammi, il socialdemocratico Ferri, i Verdi riformisti Rutigliano e Filippini. Tutti uniti nel ripetere a Rutelli l'invito, già rifiutato, di ritirarsi in silenzio. Non fanno nomi di altri possibili candidati alla poltrona lasciata libera da Carraro. Anche se sostengono di avere più di un asso nella manica. Non sono d'accordo alla convocazione del consiglio, perché a loro avviso Rutelli non può riuscire a coagulare intorno a sé una maggioranza di 41 persone, ma dichiarano che non si oppongono alla convocazione dell'assemblea comunale, pur non prendendo impegni sulle presenze in aula.

■ I rappresentanti del polo laico - manengono, comunque l'obiettivo di voler dar vita ad una maggioranza laica, progressista, ambientalista e di sinistra. Non intendono, cioè, accettare le offerte del gruppo Dc, che continua a riproporre una giunta istituzionale di fine legislatura. Per altro chiedono un incontro a Pds e Verdi tra oggi e domani. Ma insistono sulla rinuncia di Rutelli e sul voler «privilegiare la governabilità», abbandonando i personalismi.

■ Quanto alla possibilità di un terzo uomo espresso dal Pds, una proposta lanciata dal commissario psi Mattina per vincere le resistenze all'abbandono di Rutelli, sembra proprio che l'idea non sia stata molto apprezzata. Renato Nicolini ieri ha chiarito che non ha intenzione di accettare la corsa a sindaco lanciata dai muri della capitale da un fantomatico comitato «per un sindaco allegro e onesto». Con la sua consueta ironia di grande tratto, ha detto: «Qui si tratta di costruire un'alleanza necessaria per Roma. Ogni tempo che passa, è perduto. E io butto tutta l'allegria che posso estrarre al candidato Rutelli».



■ Meno otto al commissario: il conto alla rovescia è ormai agli sgoccioli e la possibile svolta sembra ineluttabilmente cedere il passo di fronte all'inerzia dei poteri cittadini che litigano. Il «bel gesto» di Carraro ha il sapore di beffa, la tenacia di Rutelli ha quello dell'orgoglio che non cede di fronte agli ostacoli. Un terzo nome, nella corsa a sindaco, non c'è. Quello che traspare è l'arroganza di certa classe politica, logora, rifiutata e incompresa, oggi, da chi l'ha votata, lontana dai problemi della città e della gente.

■ Una crisi lunghissima, che si trascina da quasi un mese, di cui non si vede la soluzione che induce pessimismo. Dice Vittorio Roidi, per quasi sette anni capocronista del Messaggero, oggi presidente della Federazione nazionale della stampa, osservatore autorevole del ritrascinato cittadino, che tutto succede nell'«indifferenza», che ormai quello che la città pensa e quel che si può decidere in Campidoglio sono due mondi separati, distanti, tra i quali si è rotto il filo della comunicazione, del dialogo, dell'intesa.

■ Delle crisi viste, questa è forse la più difficile: si potrà in pochi giorni recuperare il tempo perduto e dar vita a un governo cittadino affidabile? Penso che aspettarsi qualcosa di nuovo da questa giunta sia un'utopia: rinnovare non è nelle possibilità dei personaggi che affollano il palcoscenico della politica romana. Usano, purtroppo, metodi vecchi. Continuano a fare come se non fosse successo niente, come se nulla stesse accadendo in questi giorni. Quello che si vede, che emerge in questi tiramolla intorno alla giunta, non è un bello spettacolo».

L'INTERVISTA

**Lunga crisi in Campidoglio
 Roidi: «La capitale non merita
 un ceto politico così stantio»**

«Cose già viste e sentite». Vittorio Roidi, presidente della Federazione della stampa, non si appassiona alla corsa per la prima poltrona della città: «Il sindaco ha un potere limitato e da questi politici, che Roma non merita, non mi aspetto nulla di buono». Ma non è soltanto pessimismo, è la certezza che molto sta cambiando e cambierà nonostante chi, con «metodi vecchi», continua a manovrare.

GIULIANO CESARATTO

■ O una giunta o il commissario, qualcosa tuttavia si farà, si dovrebbe fare. Ho la triste impressione che Roma abbia una classe politica culturalmente debole, che non ce la fa ad affrontare i problemi ma che si consuma nell'assegnarsi cariche. E non so quanto a lungo Roma potrà sopportarlo. Le urgenze sono tante, la giunta, il commissario, le elezioni anticipate: ma tutto potrebbe cambiare indipendentemente dai giochi di partito, indipendentemente dai litigi intorno a questo o quel nome, a questa o quella coalizione.

■ Carraro si è ritirato dalla corsa, Rutelli no... Carraro ci ha provato a fare il sindaco. È un manager, uno che cerca di risolvere i problemi. Ha fatto poco, pochissimo anche perché pochi e miseri sono gli strumenti che un sindaco ha in mano a Roma. E molti dei problemi della città sono affrontati se non risolti in Parlamento. Diciamo che sono, sarebbero, sia Carraro che Rutelli, o Oscar Mammi, ecco il possibile terzo, sindaci senza forza, con poteri limitati. Forse, con l'elezione diretta, con qualcuno che la gente vota e ama, sarebbe diverso.

■ Le risposte alle crisi, quindi, anche la soluzione politica, verranno dall'esterno? Inevitabile è fatale. Del consenso a Roma si è sempre cercato di fare a meno, è sempre stato un optional. Come nel caso delle ultime amministrative: Caracci trionfò con 180mila voti e la Dc ritornò tranquillamente a candidarlo a sindaco, rinunciò alla poltrona stessa che finì a Carraro. È un altro segnale dell'indifferenza, dello scollamento tra volontà della gente e gestione del potere. Ma Roma questi politici non se li merita.

IN PRIMO PIANO

**La Corte d'appello ha deciso
 Sarà Cerninara «il rosso»
 a giudicare Ciarrapico**

ALESSANDRA RADUEL

■ Ciarrapico non lo voleva proprio, aveva sperato di Soccorso rosso, ma era diversa l'occasione. Ieri la Corte d'appello ha dichiarato inammissibile l'istanza con cui martedì scorso Ciarrapico aveva ricusato Gabriele Cerninara, presidente della quarta sezione penale del tribunale. E dunque ora l'ex re delle bollicine può solo attendere la prossima udienza, fissata per il 22 aprile, del processo per la bancarotta fraudolenta delle società «Casina Valadier Srl» e «Berardo Srl».

■ Per motivare la ricusazione, Ciarrapico aveva ricordato che già l'8 marzo scorso Cerninara l'aveva condannato a due anni di reclusione senza condizionale per aver retrodatato a prima del fallimento l'atto d'acquisto della Casina Valadier. Dunque, secondo l'imputato, il giudice in quell'occasione si era già fatto una sua convinzione. Ma già durante l'udienza di mercoledì scorso Cerninara aveva rifiutato la richiesta di astenersi. Ieri, poi, la Corte d'appello ha dichiarato inammissibile l'istanza di ricusazione, rilevando che, essendo Ciarrapico detenuto, la richiesta doveva essere presentata attraverso l'ufficio matricola di Regina Coeli. Irregolare, poi, anche la scelta della persona che ha effettuato la consegna: non aveva una procura speciale e non era neppure un avvocato. Dunque per Ciarrapico non c'è scelta. Ora può solo attendere la prossima udienza del processo in cui è imputato insieme al figlio Tullio, Michele Di Ciommo, il notaio che concluse le trattative (anche lui già condannato l'8 marzo), Romeo Lancia e Ludovico De Cristoforo, amministratori delle società fallite. Nell'udienza di mercoledì, nessuno di loro era presente. E gli avvocati di Ciarrapico, Marcello Petrelli e Carlo Taormina, si erano mostrati non poco imbarazzati quando il giudice Cerninara aveva tirato fuori la richiesta scritta del loro assistito, chiedendo spiegazioni che non c'erano. Le spiegazioni, però, le aveva già fornite, prima del suo arresto, per la vicenda Safin-Italsanità, lo stesso Ciarrapico in una trasmissione di Telemontecarlo 56 in cui sosteneva che Cerninara «apparteneva a Soccorso rosso», collegato con le Brigate rosse: un giudice così caro non risparmiava Ciarrapico per i suoi precedenti».

IL CASO

**La denuncia dei lavoratori della «Fiat ferroviaria» di Colferro: poca manutenzione ai vagoni
 «È colpa della Regione e del mancato decollo del consorzio costituito con una legge del '90»**

Metro A, si viaggia al limite della sicurezza?

■ Non c'è manutenzione, la metropolitana di Roma viaggia in condizioni permanenti di rischio; per gli addetti e per i passeggeri. Lo denunciano i lavoratori della «Fiat ferroviaria» di Colferro, che sottolineano le responsabilità della Regione Lazio sul mancato decollo del consorzio relativo costituito con una legge del '90. Non bastasse, un filo conduce a Tangentopoli.

TOMMASO VERGA

■ «La linea A della metropolitana ha superato gli 800 mila chilometri: ogni giorno si viaggia in condizioni di rischio permanente». A parlare sono i lavoratori della «Fiat ferroviaria» di Colferro, sede della succursale della società di Savignone. Poco più di 250 addetti, 70 rientrano in fabbrica lunedì, dopo sei (anziché il doppio programmato) settimane di cassa integrazione. Come si comprende dalle parole dei

delegati del Consiglio di fabbrica, il problema della sicurezza di passeggeri e addetti non si circoscrive alla questione, nota, della presenza di amianto nella coibentazione dei vagoni; a preoccupare sono le strutture stesse del principale mezzo di trasporto pubblico romano.

■ Sull'accusa, la mancata manutenzione. Da quanto tempo non se ne fa più non è dato sapere. Certamente da



Una vettura della metro A

lippi, Alberto Poggiani e Franco De Stomi.

■ Ma l'incrocio potrebbe anche rivelarsi un percorso comune. Perché al crocevia tra le due storie - manutenzione in appalto e manutenzione mancante - si coglie un aspetto inquietante che, salvo smentite, fa presumere che - oltre agli arrestati - altri fossero a conoscenza di un «trattato» non proprio cristallino: «ci si domanda infatti perché il servizio sia stato affidato in appalto nonostante una legge regionale - la 19 del 1990 - abbia provveduto alla formazione di un Consorzio per la manutenzione delle vetture proprio tra «Fiat ferroviaria» e «Scotral». Altro aspetto: per quale motivo l'organismo è rimasto sulla carta per tutti gli anni seguenti? La inattività del «consorzio fantasma» è ben nota in Regione. Non soltanto perché esiste

una legge istitutiva ma anche perché l'assessorato ai Trasporti - ed è l'unico gesto visibile compiuto, precisa il Consiglio di fabbrica - ha dato incarico a una commissione formata da tre esperti di redarre un piano di fattibilità che comprenda la valutazione dei costi della manutenzione della metropolitana. Che poi il pool non abbia mai iniziato il suo lavoro perché dalla Regione non sarebbe stato fornito il materiale è un degnio corollario della vicenda.

■ Che non finisce ancora: perché la «Fiat ferroviaria», dopo aver investito oltre quattro miliardi nello stabilimento di Colferro per adeguare impianti e strumentazione alla legge regionale, in vista della scadenza societaria del prossimo giugno minaccia di abbandonare il partner pubblico a causa delle inadempienze accumulate.

Cortei nella capitale

**Traffico «tartaruga»
 Ieri migliaia di lavoratori
 hanno manifestato**

■ Manifestazioni incrociate, ieri a Roma. Il cui risultato è noto: ingorgo continuo. Ad aggravare le condizioni del traffico intasato ha contribuito un calo dei vigili urbani, riuniti anche loro in piazza Montecitorio per un'assemblea sul problema delle malattie professionali e per ottenere il riconoscimento di «categoria a rischio». Il primo dei cortei che hanno occupato ieri la città si è formato alle 9 in via Bruno Petrucci al Tuscolano, dove gli studenti dell'Istituto Hertz si sono raccolti per continuare poi lungo viale Palmiro Togliatti e raggiungere così verso le 10 e mezzo la X Circoscrizione. Contemporaneamente, migliaia di lavoratori delle imprese di pulizia, aderenti a Cgil-Cisl-Uil, si sono concentrati in piazza della Repubblica, sfidando quindi fino a piazza Santi Apostoli. La lista delle mani-

festazioni è stata aggiornata alle 10,30 della mattinata di ieri anche dai lavoratori sardi del Sulcis, che hanno aderito allo sciopero generale regionale per l'occupazione. Il punto di partenza è stato piazza del Cinquecento, - continuando parzialmente per lo stesso tratto degli altri manifestanti e poi deviando a Largo Corrado Ricci verso il Colosseo. All'elenco dei cortei si è aggiunta infine anche la manifestazione di 500 lavoratori delle compagnie di assicurazione che hanno sfilato da via Campania a via Molise, sede del Ministero dell'Industria, per criticare le «svaghe ristrutturazioni» che molte compagnie di assicurazione starebbero effettuando. Ripercussioni sul traffico sono state segnalate oltre che nel centro, in via Tuscolana, a Porta Maggiore, su fino a Monteverde e Bocca.